

## I NODI APERTI

### L'ALTRA CONTESTAZIONE

GLI EXTRACOMUNITARI DEVONO PROVARE DI NON AVERE CASE AGLI ALTRI BASTA AUTOCERTIFICARLO

### L'ALTRO RICORRENTE

C'È ANCHE L'«ASSOCIAZIONE PER GLI STUDI GIURIDICI SULL'IMMIGRAZIONE»

# «Prima i lombardi», la Cgil fa ricorso

*Graduatorie per gli alloggi Aler: impugnato il nuovo regolamento col quale la Regione premia chi risiede in Lombardia da 5 anni*



di GIAMBATTISTA ANASTASIO

- MILANO -

**LA CGIL LOMBARDA** impugna in tribunale la legge e il regolamento con i quali la Regione ha rivisto i criteri in base ai quali stilare le graduatorie per l'assegnazione delle case popolari. Il sindacato e l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi), anche'essa firmataria del ricorso, contestano soprattutto due punti del regolamento attuativo della legge approvata nel 2016. «Innanzitutto c'è una disparità di trattamento tra i cittadini comunitari e quelli extracomunitari - spiega Marinella Magnoni, della segreteria regionale dell Cgil -. I primi possono entrare nelle graduatorie per le case popolari semplicemente autocertificando di non avere nel Paese di origine alloggi di proprietà o alloggi adeguati ed alternativi nei quali poter abitare. I cittadini extracomu-

nitari devono invece presentare atti autenticati dalle istituzioni del Paese di provenienza per dimostrare di non avere appartamenti di proprietà o soluzioni abitative accettabili. Questo è già di per sé discriminatorio e lo è a maggior ragione se si pensa che in al-

### LE CONTESTAZIONI

**«Legge discriminatoria verso gli extracomunitari e gli italiani di altre regioni»**

cuni Paesi non c'è neanche il catasto». «Mentre in altri Paesi - aggiunge Alberto Moriso, avvocato dell'Asgi - non rilasciano proprio documenti di impossidenza».

**LA SECONDA** contestazione mossa al regolamento attuativo della legge sulla casa riguarda il criterio degli anni della residenza in Lombardia. «Viene previsto

un punteggio aggiuntivo per chi risiede nella nostra regione da almeno 5 anni e a questo punteggio se ne aggiunge un altro relativo, invece, agli anni di residenza nel Comune lombardo nel quale si fa domanda per l'alloggio - spiega, ancora, Magnoni -. In questo modo si rende impossibile ottenere un alloggio popolare anche agli italiani che arrivano da altre regioni».

«**LA CORTE** Costituzionale - precisa Moriso - prevede la possibilità di inserire gli anni di residenza tra i requisiti necessari per accedere al welfare regionale ma precisa che gli anni di residenza richiesti o associati ai punteggi devono essere quantificati con ragionevolezza e proporzionalità. In questo regolamento attuativo non ravvisiamo né l'una né l'altra, anzi si prevede di associare alla residenza un punteggio decisamente sproporzionato perché si cumula-

no la residenza in regione e quella nel Comune». «Il problema più evidente - rincara Stefano Chiappelli, segretario del Sunia (sindacato inquilini) - è che il requisito dei cinque anni di residenzialità in regione ha oltre il 50 per cento di peso in più, in sede di graduatoria, rispetto alle condizioni economiche delle famiglie. Una scelta che danneggia i bisognosi». «Una famiglia che ha anziani a carico o figli ha meno punti in sede di graduatoria rispetto a quelli ottenuti da chi ha 5 anni di residenza - esemplifica Moriso -. Inoltre il punteggio con figli a carico, che tu ne abbia uno o 5, è sempre lo stesso». Infine una richiesta che è rimasta inevasa: «Abbiamo invitato la Regione a stanziare l'1 per cento del proprio bilancio in favore dell'edilizia popolare - ricorda Magnoni -, ma non siamo stati ascoltati».

giambattista.anastasio@ilgiorno.net